Sulle tracce della Lombardia e della Milano spagnole

1) L' AMBIENTE

Per compiere questo breve viaggio attraverso la Lombardia in epoca spagnola e capire gli scenari in cui si è svolta la storia di quei secoli, è anzitutto necessario compiere uno sforzo di immaginazione.

Dove oggi crescono senza sosta le periferie cittadine con il loro seguito di viali asfaltati , motori rombanti, esalazioni tossiche, nei secoli XVI e XVII campi e filari di alberi si stendevano a perdita d' occhio. Il mondo di allora era percorso da una miriade di strade e mulattiere, fangose o polverose secondo il variare delle condizioni meteorologiche, dove il rotolio dei carriaggi, le voci umane e i richiami animali si udivano fino a distanze oggi impensabili.

I mezzi di trasporto più veloci e affidabili rimanevano, ove possibile, la navigazione interna o marittima. In questo senso la Lombardia si trovava in situazione privilegiata rispetto ad altre regioni dell' Italia continentale, grazie alle opere di canalizzazione che, fin dal Medioevo, collegavano fra loro fiumi e laghi sui quali sorgono molti fra i principali borghi e città.

Non era tuttavia un mondo paradisiaco: guerre, carestie, pestilenze, banditismo, miseria, sporcizia, malaria, diboscamenti selvaggi, terremoti, frane e alluvioni flagellavano senza sosta il Continente Europeo e l ' Italia di allora, la cui frammentazione politica acuiva ulteriormente i problemi delle popolazioni e dei territori.

Oltre all' ambiente, anche il clima era diverso : le testimonianze scritte ci parlano di inverni più gelidi , quasi una piccola era glaciale , almeno fino alla metà del secolo XVIII.

Le arti figurative dell'epoca ben rappresentano la minaccia dell' Apocalisse incombente sull' umanità. Sacri Monti e dimore gentilizie, spesso a poca distanza gli uni dalle altre, continuano ad esprimere le loro antitetiche risposte a quell' atmosfera di paure e angosce ; i primi cristallizzando nel tempo e con sorprendente intensità le visioni mistiche della Controriforma, le seconde affermando disperatamente, attraverso la ricerca dell' armonia di ogni forma e colore, il trionfo della vita.

Mappa di Milano nel secolo XVI

2- **AVVENTO E FINE DELLA DOMINAZIONE SPAGNOLA IN LOMBARDIA**

La presenza di territori italiani soggetti a dominazione spagnola data dal 1302, anno della pace di Caltabellotta, che pone termine alla guerra dei Vespri e fa della Sicilia uno stato della Corona Aragonese, regno questo che comprendeva gran parte dei territori nordorientali della Spagna (Catalogna, Valencia e Baleari, Aragona). Alla Sicilia si aggiungeranno nel volgere di poco più di un secolo, la Sardegna e il Regno di Napoli, quest' ultimo già possesso della dinastia francese Angiò. I Francesi tenteranno invano di riconquistare questo importante caposaldo, tanto più strategico se si considerano le comunicazioni dell' epoca e l' importanza dei traffici marittimi. In tale contesto determinante diventa la centralità del Ducato di Milano, vero e proprio ponte fra i territori mediterranei e quelli dell 'Europa centrale, dove sia Francia che Spagna possedevano interessi vitali.

Per una fortunata serie di coincidenze dinastiche, Carlo V d'Asburgo, figlio dell' austro-fiammingo FiIippo il Bello e della spagnola Giovanna la Pazza si ritrova erede del regno di Spagna, recentemente unificato (1479-1492) e dal quale dipendono le nuove colonie americane, dell ' impero di Austria-Ungheria, del Ducato di Fiandra, comprendente anche i Paesi Bassi, della Borgogna francese nonché dei già menzionati territori italiani.

La volontà dei Francesi di non subire l' accerchiamento e l' egemonia dell ' Impero asburgico scatena la guerra fra le due *superpotenze di allora*, e l' Italia settentrionale si trasforma purtroppo in uno dei principali campi di battaglia. I capovolgimenti di fronte e le defezioni non si contano ; a Ravenna(1512) i Francesi e i loro alleati Estensi annientano le truppe Papaline , Veneziane e Imperiali (Austriaci e Spagnoli), ripetendo il successo, grazie ai nuovi alleati Veneziani, nella battaglia di Marignano(1515)contro Svizzeri, Milanesi e Imperiali. Successivamente sconfitti alla Bicocca (1522) riescono, sempre con l 'aiuto della Serenissima e degli Elvetici, a riconquistare quasi tutta la Lombardia. Alle operazioni militari partecipa direttamente il Re di Francia, Francesco I di Valois. La guarnigione spagnola di Pavia capitanata da Antonio de Leyva, e spalleggiata dalle milizie ducali, riesce tuttavia a resistere e la città viene cinta d' assedio nell' ottobre 1524. Grazie all' abbondanza di acqua e munizioni, la resistenza degli assediati si protrae per mesi, finchè nel febbraio 1525 i rinforzi provenienti dal regno di Napoli e dalla Germania, permettono la controffensiva imperiale. Il 25 febbraio l' armata franco-svizzera subisce una disfatta e lo stesso re francese viene catturato e condotto prigioniero a Pizzighettone. Dopo

questa battaglia, le truppe spagnole controllano ormai quasi tutto il Ducato di Milano, infiltrandosi anche nell' amministrazione civile.

La guerra continua, ma l' offensiva franco-veneziana si spegne progressivamente , fino alla definitiva sconfitta di San Quintino, nel 1557, e alla successiva pace di Cateau Cambresis. Questa consolida definitivamente la dominazione spagnola in Lombardia, già ufficializzata alla morte senza eredi dell ' ultimo Duca Francesco II Sforza(1535) e con la divisione dell' impero fra i due eredi di Carlo V, Filippo II, cui toccherà la parte occidentale e Ferdinando che rileverà la parte mitteleuropea.

Nel 1598 anche il territorio di Finale ligure, già Marchesato dei Del Carretto, passerà alla Corona di Spagna e al *Milanesado*. Il porto, frequentato anche da corsari maiorchini,avrà un utilizzo più militare che commerciale.

Fortezza spagnola di Castel San Giovanni, Finale Ligure

Ci pare infine doveroso ricordare il *Cammino di Fiandra*, tragitto che univa Genova e/o Finale Ligure alla Valle del Reno attraverso i valichi appenninici, la Pianura Padana , la Valtellina (o la Val Chiavenna) , i passi alpini ; durante i secoli XVI e XVII questa via diventerà sempre più passaggio obbligato per le truppe spagnole e l' argento delle Americhe destinati ai Paesi Bassi.

Le guerre di successione del XVIII secolo, con il passaggio della Spagna alla dinastia franco-borbonica, chiuderanno per sempre il predominio di Madrid in Italia ; in Lombardia la svolta avverrà nel settembre 1706, dopo le sanguinose battaglie di Cassano e Torino, quando le truppe austriache al comando di Eugenio di Savoia conquisteranno Milano e quasi tutte le sue province.

Si concludono così 170 anni di presenza spagnola nel Milanese (breve ed effimera si rivelerà la riconquista da parte delle truppe di Filippo V di Borbone nel dicembre 1745, destinata a fallire in pochi mesi, nel marzo 1746) ; tuttavia la sua influenza non verrà meno, lasciando profonde tracce non solo sul territorio, ma anche in molti aspetti della cultura e dei costumi lombardi (così nell' architettura, in tutta l'arte, e ancora nella parlata, nella toponomastica e nella cucina).

Per comprendere meglio ciò che rappresentò questa epoca per Milano e le sue antiche province, dobbiamo pertanto sforzarci di evocare scenari politici , sociali e ambientali molto diversi da quelli contemporanei : una Europa e un Mediterraneo

spesso devastati dalle guerre, dalla pirateria e dalle pestilenze. Ma anche luoghi dove fiorirono l' arte e i commerci verso il Settentrione europeo o il Levante , verso le stesse lontane Americhe, ancora avvolte da un alone di leggenda, e che divennero, grazie alla presenza spagnola, parte del quotidiano.

Per questo, nel contenuto della nostra sintetica dispensa, il lettore troverà riferimenti apparentemente secondari, che tuttavia lo aiuteranno a una migliore comprensione dei contesti storico e ambientale descritti. Seguendo le tracce della Lombardia spagnola, scoprirà fatti, luoghi, personaggi che, con i loro fardelli di pene e allegria, divennero emblemi di una tradizione lombardo-ispanica, la quale, malgrado le sue contraddizioni, rappresentò un tassello importante nello sviluppo della storia europea

La traccia umana –Il profilo della antica amministrazione .

All' epoca della dominazione spagnola, Milano era capitale di uno Stato,il Ducato di Milano *o Milanesado*, il cui territorio non coincideva con gli attuali confini della Regione Lombardia.

Le mappe della fine del secolo XVI ci indicano che a Oriente del territorio Milanese,il ducato di Mantova costituiva uno stato autonomo, da secoli retto dalla Signoria dei Gonzaga, mentre le province di Bergamo e Brescia, nonché il Contado di Crema appartenevano alla Serenissima Repubblica di Venezia; i fiumi Oglio e rispettivamente Adda fungevano da linee di frontiera. Verso Nord , Alta valle del Ticino ,Valtellina e Valchiavenna erano state annesse al territorio svizzero all' indomani della battaglia di Marignano .

Nella catena orobica , *il Pizzo dei tre Sign*ori, superba vetta alpina, ci ricorda infatti che qui convergeva il triplice confine tra il Milanese, Venezia e la Svizzera dei Grigioni. A Occidente, *il Milanesado* comprendeva l' alta Valsesia, fino alla pianura, Novara con i Laghi Maggiore e d'Orta ,Vigevano e la Lomellina. Il confine con il Ducato di Savoia correva lungo il basso corso del Sesia.

Al di là del Po, il territorio Milanese inglobava le città di Bobbio, Voghera, Tortona , Alessandria e relativi contadi, confinando a occidente con il Monferrato dei Gonzaga, a est con il Ducato di Parma, a sud con i *Feudi imperiali* , quest' ultima strana entità

montanara appenninica(ca 1.200 kmq.), eredità del Sacro Romano Impero, assegnata a nobili famiglie liguri e, infine, a sud-ovest, con la stessa Repubblica di Genova .

Come era amministrata l' entità territoriale milanese?

Il *Milanesado* era retto da un Governatore, a sua volta nominato dal Re di Spagna, così come il Vicerè di Napoli e quello di Sicilia. Per la gestione dei tre territori, esisteva a Madrid un *Consejo de Italia*, Consiglio di Italia, formato da un Presidente, spagnolo e sei reggenti, tre spagnoli e tre italiani, questi ultimi in rappresentanza dei rispettivi territori: il Viceregno di Napoli, quello di Sicilia e il Milanese. Il Governatore non era però il comandante militare, il cui compito spettava al Castellano. Tuttavia, diversi Governatori o Castellani, in contingenze particolari,finirono per assumere entrambi gli incarichi.

Altri referenti del Governatore erano il Gran Cancelliere, numero due nella gerarchia e il Senato milanese, formato da membri della aristocrazia locale, istituzione autonoma che risaliva al 1499 e cui spettava il potere giudiziario. Il Governatore di Milano era coadiuvato da un Consiglio segreto (19-25 membri). Esistevano poi una serie di Magistrature (Magistrato ordinario, straordinario, di sanità, Decurioni, etc.) e Istituti, alcuni di origine comunale (Podestà, Capitano di giustizia).

Il Cancelliere più noto agli italiani, grazie ad Alessandro Manzoni e al suo romanzo *I promessi spos*i è Antonio Ferrer. Celebri restano le sue frasi in spagnolo nel capolavoro manzoniano : " *Adelante, Pedro, si puedes*…"

Le truppe stabili spagnole consistevano in 3000 soldati del *Tercio de Lombardia*, oltre a ca.1300 mercenari, normalmente lanzichenecchi e corsi, nonché 1000 cavalleggeri. A partire dal 1635, grazie al Governatore Guzmán Leganes si costituì una milizia locale milanese.

Figuranti in uniforme dei Tercios spagnoli di fanteria del secolo XVI

Già nel 1531 Francesco II Sforza , ultimo Duca di Milano aveva assegnato la Contea di Monza ad **Antonio de Leyva**, l' eroe della battaglia di Pavia, che fu il primo Governatore, a partire dal 1535. L' ultimo sarà **Carlo di Lorena Vaudemont** nel 1706.

Il Ducato accolse numerosi stranieri e forestieri, molti dei quali vi fecero fortuna. Diversi funzionari civili ,militari o mercanti ispanici, finirono per stabilirsi definitivamente nel Milanese, dando spesso luogo a matrimoni misti,soprattutto con l 'aristocrazia locale.

Fra i discendenti di tali famiglie ci pare opportuno ricordare Francesco Londonio (cognome italianizzato, da Londoño), nato a Milano nel 1723, apprezzato pittore di scenari bucolici, cui la città ha dedicato una via.

La comunità genovese si distinse come *longa manu* degli spagnoli non solo in campo finanziario e commerciale (banchieri= Cesare Negrolo, Carlo Grimaldi, Tommaso Marino, Leonardo Spinola) o artistico(il Genovesino e i fratelli Semino, pittori), ma anche militare e civile : Agostino Squarciafico fu presidente del Senato a partire dal 1612 ; Ambrogio Spinola, invitto Comandante dell ' Armata spagnola di Fiandra, fu Governatore nell 'anno 1629. Paolo Spinola Doria, Capitano generale lo fu nel 1668-

69. Genovesi furono infine alcuni membri del Consiglio segreto , come Giovanni Spinola Doria e Filippo Spinola. La comunità disponeva addirittura di una propria chiesa, dedicata a San Giovanni Battista, sita nell' attuale via Nirone, e demolita in epoca napoleonica.
I finanzieri genovesi si affermarono in particolare nell' istituto dell' *asiento al* servizio della Corona spagnola*,* formula finanziaria che prevedeva l' anticipo di forti somme o servizi (flotte) a beneficio delle Casse reali Iberiche, somme che venivano poi restituite sotto forma di argento delle Americhe, all' arrivo dei galeoni di oltremare, o spesso come appalti in tutti i territori ispanici.
" *Gaglieghi* (cioè galiziani,che avevano fama di imbroglioni) *di oltremare*." – li definì il grande scrittore Francisco de Quevedo, contrariato dalla loro onnipresenza. Ma i genovesi operavano anche come agenti commerciali e parteciparono allo sviluppo economico lombardo dalla metà del secolo XVI fino ai primi decenni del XVII, come ci conferma Giuliano Procacci nel suo libro *Storia degli italiani*
"A partire circa dal 1578,a una data cioè in cui la Francia era in preda alle guerre di religione e il conflitto tra la Spagna e i ribelli di Olanda era divenuto acutissimo, Genova divenne il porto di sbarco e il centro di smistamento dei galeoni spagnoli carichi di metalli preziosi provenienti dalle Americhe , che da Barcellona la monarchia spagnola spediva per alimentare le sue guerre e finanziare la sua ambiziosa politica estera. ..La vicinanza di Genova e la funzione di primaria importanza che l' oligarchia bancaria genovese aveva assunto nell' impero di Carlo V, contribuirono a fare di essa (Milano) una zona nevralgica dell' economia europea…le tradizionali industrie milanesi della lana, della seta, della piccola metallurgia, dei drappi pregiati, lavorarono in questo periodo a pieno ritmo. E così pure quella più recente e promettente della tipografia."

Dopo tale periodo, chiamato *Estate di San Martino*, il crollo demografico provocato dalle guerre e dalle conseguenti epidemie di peste(1576-77 / 1629-30) frenò inesorabilmente l' espansione commerciale e industriale della zona. Il declino economico fu accelerato anche dall' impoverimento della Germania e di altri mercati del nord europeo. Basti pensare che , all' indomani della Guerra dei Trent'anni (1618-1648)aggravata dalle pestilenze , Baviera e Boemia avevano perso circa il 60% dei propri abitanti .

Altra grande protagonista della Lombardia spagnola fu la Chiesa milanese (o ambrosiana), che svolse un ruolo molto importante in ambito sociale e culturale, soprattutto dopo il Concilio di Trento, grazie all' impegno di Carlo e Federico Borromeo (cugini, nipoti del Papa Pio IV), nonché dei Gesuiti. L' arrivo di Carlo Borromeo a Milano, dopo 80 anni di assenza di un arcivescovo dalla città, darà

tuttavia luogo ad un lungo ed estenuante contenzioso coi Governatori spagnoli e il Senato milanese in materia di giurisdizione penale e civile. Il Clero ambrosiano disponeva di una propria milizia armata di 200 uomini (*Famiglia armata*), di tribunali e persino di carceri. Nel 1563 , e grazie all' appoggio di Pio IV, Carlo Borromeo riuscì ad impedire che si introducesse nel Milanese l' Inquisizione secondo le norme spagnole, confermando pertanto la giurisdizione del Santo Offizio italiano. Va comunque riconosciuta alla Chiesa dei Borromeo la costante ed efficiente assistenza ai poveri, soprattutto durante le guerre e le epidemie, l' attenzione alla cultura e alle scuole, anche se nel mero senso cattolico controriformista . E' ancora Giuliano Procacci a ricordarci che

"*L' impronta che questa multiforme e prorompente attività lasciò nella vita religiosa e sociale lombarda fu duratura; risale in definitiva ai Borromeo quella vena di cattolicesimo operoso, fatto sì di paternalismo, ma anche di senso di responsabilità sociale, che ha caratterizzato a lungo il patriziato milanese e lombardo, e che potremmo definire come il -senso della missione del ricco -*"

Il lato oscuro del loro operato fu il fanatismo e l' intolleranza religiosa , e non mancarono purtroppo processi dei tribunali ecclesiastici e civili contro *streghe*,*eretici* (Santo Offizio) nonché *untori* (Senato milanese),molti dei quali si concludevano con roghi umani. A Milano i supplizi avvenivano per lo più in piazza Vetra, nel punto esatto dove oggi si trova la statua di San Lazzaro. Il lugubre corteo che accompagnava i condannati a morte faceva generalmente il suo ingresso procedendo dall' attuale via Pioppette, lasciando sulla destra una colonna tuttora esistente e superando un ponte in legno, gettato sulla roggia, la *Vetra* appunto, oggi interrata,che scorreva dietro la Basilica di San Lorenzo.

Milano, la antica e moderna accoglie oggi nel proprio cuore migliaia di ispanici; nelle sue piazze e strade risuonano voci di accento caraibico e andino, musiche latinoamericane, chiacchiere di gente di affari e turisti iberici e, come ignorare i profumi della cucina andalusa ed ecuadoriana che , a poco a poco si diffondono nei quartieri cittadini?

Volti incaici e catalani si mescolano nei cortili del Castello e in piazza del Duomo, davanti a chiese e palazzi barocchi, negli stessi luoghi che , secoli addietro, videro passare i *Tercios*, i dignitari, le dame e i mercanti spagnoli.

E' storia che talvolta rifugge dagli stessi testi storici e rimane in brevi appunti, nel calore umano delle parole, dentro mattoni consunti e palazzi incorniciati dall' oblio. Tracce che vogliamo scoprire insieme, squarci della lunga presenza spagnola che, con le proprie idee e costumi, raggiunse molti angoli del pianeta e la cui eredità culturale e sociale appartiene anche alla nostra regione e all' Italia intera.

La traccia monumentale e urbana

Ma, proviamo ora a seguire le tracce urbanistiche e monumentali della Lombardia di quell' epoca, cominciando proprio dalla capitale, che per le sue caratteristiche e il ruolo svolto, deve essere trattata singolarmente.

"Embarquéme en Alicante, llegué con próspero viaje a Génova, fui desde allí a Milán, donde me acomodé de armas y de algunas galas de soldado, de donde quise ir a sentar mi plaza al Piamonte, y estando ya de camino para Alejandria de la Palla, tuve nuevas que el gran Duque de Alba pasaba a Flandes."

" *Mi imbarcai ad Alicante, con viaggio favorevole raggiunsi Genova, da lì mi recai a Milano, dove mi provvidi di armi e di equipaggiamento da soldato, da dove volli andare a stabilirmi in Piemonte, ma , essendo già in cammino verso Alessandria della Paglia, ebbi notizia che il Gran Duca di Alba passava in Fiandra."*

Il genio di Cervantes non finisce mai di sorprenderci : con queste pochissime parole, tratte dal capitolo XXXIX del *Don Chisciotte*, il sommo scrittore riesce a rappresentare il ruolo della Milano di allora, città centro di una industria e di un artigianato avanzati , con una situazione privilegiata per il traffico stradale e indirettamente fluviale, caratteristica che ha favorito da sempre il suo sviluppo economico, commerciale e demografico.

Chi vi fosse arrivato dalla strada di Bergamo, per entrarvi da Porta Orientale (oggi porta Venezia) avrebbe incontrato, prima delle mura, un lungo fabbricato a forma di quadrilatero, cui sussiste tuttora qualche traccia, e cioè:

Il Lazzaretto

Extramuros, anche la roggia Gerenzana, oggi coperta, lo separava dalla città; misurava 375 m. di lato, disponeva di 288 celle, e fu smantellato alla fine del secolo XIX per costruire il quartiere di Porta Venezia. La costruzione si deve ai Duchi Sforza, che la commissionarono all 'architetto Lazzaro Palazzi nel 1488 ; venne compiuta dall' ingegner Bartolomeo Cozzi nella prima decade del secolo successivo. Fu triste ospizio di vittime italiane e spagnole delle pestilenze, gestito da monaci e *monatti*, questi ultimi mercenari svizzeri che percorrevano la città caricando gli appestati vivi o morti, come descrive il Manzoni ne I *promessi sposi* . Oltre alla

chiesa di San Carlo al Lazzaretto, e a dispetto delle demolizioni, venti metri di muraglia e di celle sono sopravvissuti fino ad oggi nella via San Gregorio, risaltando come una visione inquietante ed insolita nel bel mezzo del traffico e degli edifici metropolitani.

Il Castello e i bastioni :

Fu Ferrante Gonzaga ,figlio di Giovanni Francesco III e Isabella d'Este (Duchi di Mantova) e quinto Governatore spagnolo, a decidere l' ampliamento delle mura di Milano, nonché dei baluardi del Castello sforzesco, grazie al progetto di Domenico Giunti, suo architetto di fiducia e di Giovanni Maria Olgiati, ingegnere militare. La costruzione dei bastioni, iniziata nel 1549, ebbe termine nel 1560 sotto il Governatorato di Francisco Fernando Avalos. I lavori relativi ai baluardi del Castello invece continuarono, con alterne vicende, fino al compimento del secolo, configurando una fortezza a stella di dodici punte.

Castello Sforzesco: vestigia del baluardo Velasco

Le mura cittadine vennero demolite o ricoperte alla fine dell' ottocento, onde permettere la crescita urbanistica . Resti dei bastioni, benché piuttosto malconci e soffocati da edilizia deteriore, sono tuttora visibili a Porta Romana, (dove rimane anche l' arco trionfale della Principessa Margherita d'Austria, sposa di Filippo III, costruito nel 1598) nonché in Viale Monte Nero, viale Filippetti, Porta Venezia, e ,da qualche tempo, presso gli scavi della Darsena.

Il Castello poteva ospitare una guarnigione di 2000 soldati. Avanzi dei baluardi, smantellati due secoli dopo dalle truppe del Bonaparte, rimangono tuttora sul lato occidentale e settentrionale della fortezza (*baluardo Velasco*). Il materiale recuperato nel corso delle demolizioni fu riutilizzato per la costruzione della vicina Arena napoleonica.

Villa Simonetta

Ferrante Gonzaga affidò sempre a Domenico Giunti la ricostruzione e l' ampliamento di questa villa, sua amata residenza estiva, oggi sede della civica Accademia di musica (in via Stilicone, nei pressi del Cimitero Monumentale) e all' epoca extramuros ,circondata da campi e ruscelli. Lo storico e filosofo Paolo Giovio definisce Villa Simonetta " *un ammirevole ninfeo suburbano*". Si tratta, effettivamente, di uno splendido esempio tardo-rinascimentale(spettacolare il doppio loggiato), a quei tempi nuovo nel contesto urbanistico milanese.E' anche conosciuta come "Villa dell' eco", grazie alla risonanza acustica che ne caratterizza il lato occidentale. Prima di governare Milano , il Gonzaga era stato Capitano generale nella guerra contro la Francia e i suoi alleati e, successivamente, Vicerè di Sicilia(1535 -1546), dove fece costruire 137 torri di avvistamento contro la pirateria barbaresca. Esiste una sua biografia scritta in castigliano da Alfonso de Ulloa, che militò come soldato ai suoi ordini a partire dal 1550 e fu uno straordinario divulgatore della cultura spagnola in Italia. La sua attività di traduttore ed editore si appoggiò soprattutto alla crescente stampa veneziana e agli editori Gioliti di Ferrara, la cui stamperia funzionò come una via di comunicazione culturale privilegiata tra i due paesi. A partire dal 1556 Ulloa comincia a collaborare con altri editori milanesi e toscani.

Palazzo Reale .

Situato in piazza Duomo, antica corte ducale, fu residenza dei Governatori spagnoli e del loro seguito. I restauri, iniziati dall' architetto Giunti, su mandato di Ferrante Gonzaga, proseguirono sotto altri Governatori . Particolarmente importanti i progetti compiuti da Pellegrino Tibaldi , architetto di fiducia del Cardinal Borromeo e il suo gruppo di pittori e decoratori : Luini, Figino, Campi. Il palazzo ospitò il re Filippo II nel 1548. In tale occasione si organizzarono feste e spettacoli teatrali e comparve per la prima volta il gioco delle *canne* , che consisteva nel lancio di bacchette leggere il più alto possibile. Anche la Principessa Margherita di Austria, in viaggio per le nozze con Filippo III, vi soggiornò nel 1598. Il suo arrivo in città è magistralmente descritto da Cesare Cantù. In suo onore, il Governatore Juan Fernandez de Velasco fece costruire il grande salone Margherita, affrescato da Camillo Landriani e decorato dallo stuccatore fiammingo Perfundavalle. Altre, significative modifiche al complesso furono effettuate nel secolo XVII grazie all' architetto Francesco Maria Richini. Il palazzo disponeva di un salone per il gioco del pallone (Sala della balla), di un teatro, cappella, giardini, strade, cortili e scuderie. Subì purtroppo demolizioni ed abbattimenti ; alla fine del secolo XIX fu accorciato per costruire il nuovo edificio del Comune ; durante la dittatura fascista una intera ala(*la manica lunga*) fu demolita per edificare il palazzo Arengario ; sotto le bombe dell' ultima guerra, il Salone dei

Fasti, affrescato dall' Appiani(epoca napoleonica) andò distrutto. Oggi il complesso è sede del museo del Duomo e ospita importanti esposizioni.

Palazzo Marino

Congeries lapidum, multis constructa rapinis
aut uret, aut ruet, aut alter raptor rapiet –(Questa accozzaglia di pietre costruita con molte rapine, o brucerà, o crollerà,o verrà sottratta da altro ladrone).

Maledizione pronunciata da un popolano alla vista del lusso e degli sprechi nella costruzione del palazzo

Attualmente proprietà e sede del Consiglio comunale, fu costruito (1557-1563) su progetto dell' architetto Galeazzo Alessi per la famiglia del finanziere genovese Tommaso Marino**.**

Due delle profezie summenzionate si avverarono alla lettera. Ercole Pio, conte di Sassuolo e comproprietario del palazzo grazie al matrimonio con Virginia Marino, figlia del finanziere, era soprannominato *capitano di spie*. Capo dei suoi guardaspalle (formalmente ospite) era Lanfranco Fontana, celebre e feroce bandito del Ducato di Modena. Più avanti nel tempo, i bombardamenti della seconda guerra mondiale devastarono buona parte del palazzo, in seguito restaurato.

Qui furono assassinati, nel 1563 il famiglio Turisio , da Andrea Marino, secondogenito di Tommaso, e nel 1565 ,la bellissima Doña Maria de Lugo y Herrera, figlia dell' *hidalgo* spagnolo Don Alonso, dal suo geloso marito Nicolò Marino, primogenito del finanziere. Questo delitto provocò l' ira del re di Spagna e il declino della famiglia Marino. Parte del palazzo fu posta in vendita e , fra gli acquirenti vi fu Martino De Leyva,capitano spagnolo, nipote del primo Governatore e conte di Monza, che sposò Virginia Marino, vedova di Ercole Pio, morto combattendo al servizio di Venezia. Da questo matrimonio nacque Marianna, destinata a una triste vita di monaca, responsabile assieme al suo amante Gian Paolo Osio di vari crimini e meglio conosciuta come la *Monaca di Monz***a.** Scoperta, subì un lungo processo, e fu poi rinchiusa in una piccola cella senza finestre,nel Monastero di Santa Valeria, in parte ancora esistente nella via omonima (presso corso Magenta).

Ma il tempo cancella possibili sortilegi e oggi, Palazzo Marino rappresenta la città stessa, in tutta la sua varietà di opinioni e istanze .

Via Velasca

Oggi piazza Velasca, fu aperta per disposizione del Governatore Juan Fernandez de Velasco, allo scopo di collegare Via Larga con il Corso di Porta Romana, domicilio di numerose famiglie aristocratiche, italiane e spagnole, permettendo il passaggio di carrozze e convogli. A tale proposito è curioso osservare, come non solo la piazza, ma anche un grattacielo degli anni cinquanta, la *Torre Velasca*, debba il proprio nome a un antico Governatore spagnolo. Cortili e porticati del Corso ancora evocano la presenza di dame, cavalieri e feste sontuose.

Palazzo Acerbi in corso di Porta Romana

"Nacimos con mala estrella, con mala estrella nacimos. Nascemmo sotto una cattiva stella, sotto mala stella nascemmo. " Questa *seguidilla* popolare andalusa si ispira al *"Burlador de Sevilla"o Don Giovanni Tenorio* di Tirso de Molina**.** Ma anche Milano ebbe il suo *burlador* nella prima metà del secolo XVII, cioè il marchese Ludovico Acerbi**,** funzionario della Corona spagnola,senatore, che a partire dal 1615, abitava in corso di Porta Romana 3, in un palazzo tuttora esistente . Voci di popolo raccontavano che il nobiluomo avesse stipulato un patto con il diavolo o che, addirittura, fosse il demonio stesso. Essendo uomo di rara bellezza e di aspetto perennemente giovanile, si narra che le donne impazzissero per lui. Usciva di casa in una carrozza trainata da sei cavalli neri,e con un seguito di 16 paggi. Sempre secondo le dicerie popolari, la peste, che devastò Milano,non giunse mai a contaminare il suo palazzo, né tutti coloro che lo frequentavano.

Collegio delle vergini spagnole

In Via San Nicolao, viuzza tra piazzale Cadorna e Corso Magenta, davanti alla Chiesa di San Nicolao. Rimane soltanto una modesta ala dell' edificio, che il Governatore Antonio Guzman Ayamonte fece costruire nel 1578 per ospitare le orfane dei militari e funzionari spagnoli. Bombardamenti e demolizioni annientarono la annessa chiesa-cappella di San Giacomo e quasi tutto il Collegio. Si salvò parte del corpo centrale, più volte ricostruito e recentemente restaurato , in particolare gli stucchi della facciata (volti di donzelle, biscioni-simbolo di Milano).Sull' architrave,il numero di quattro cifre assegnato successivamente dal catasto dell' Imperatrice Maria Teresa d' Austria(secolo XVIII). Tuttavia, negozi e uffici tolgono

suggestione al piccolo palazzo , già soffocato da edifici moderni e non v'è neppure un cartello che ricordi le sue vicissitudini storiche .

Palazzo del Capitano di giustizia,

In Piazza Beccarla, in pieno centro cittadino .La realizzazione del palazzo si deve a Don Pedro Enriquez de Acevedo, conte di Fuentes , Governatore dal 1600 al 1610**,** che la commissionò all' architetto Pietro Antonio Barca. Il complesso subì nel corso dei secoli anche troppe modifiche e alterazioni. Fra i migliori « capitani » dell' epoca spagnola, possiamo ricordare Bartolomeo Arese (futuro presidente del Senato) e Giambattista Belcredi. Continua ad essere domicilio della Polizia urbana milanese, i Vigili, chiamati anche con voce vernacolare *Ghisa*.

La Darsena

Sempre sotto il governo di Don Pedro Enriquez de Acevedo , il quale aveva assistito alle catastrofiche inondazioni del 1585, si avviò il restauro e l'ampliamento della Darsena, su progetto postumo dell' ingegnere e architetto Giuseppe Meda, nonché la costruzione del Naviglio Pavese e della sua rete idraulica. Il progetto di quello che sarebbe divenuto uno dei più importanti canali italiani, si arrestò alla morte del Governatore (1610), rimanendo i lavori interrotti nella località che ancora oggi si chiama *Conca fallata*. Resti di un monumento eretto in onore del Fuentes sull' antico ponte del Naviglio, sono conservati presso il Museo di arte antica. Sua fu anche l' idea de costruire il Forte , poi detto di Fuentes, sull' alto lago di Como, allo scopo di difendere il *Cammino di Fiandra* e la frontiera con Venezia e la Svizzera. Il Forte (o meglio le sue poderose vestigia) si trova su un' altura all' estremità settentrionale del Lario. Sotto questa collina, il *Pian di Spagna* (così chiamato in ricordo della presenza spagnola), separa il lago di Como dal più piccolo lago di Mezzola, il quale , assieme alla piana stessa è oggi Riserva naturale della regione Lombardia.

I progetti dei Borromeo, il ruolo di Tibaldi e Richini

Palazzo dei Giureconsulti

Importanti progetti urbanistici furono avviati su iniziativa dei cardinali Borromeo : le chiese di S. Fedele e San Sebastiano, opera dell' architetto (e pittore) Pellegrino Tibaldi,lo stesso che affrescò in Spagna il chiostro dell' Escoriale; il Seminario,S. Alessandro ,la Biblioteca ambrosiana ; A queste ultime realizzazioni lavorò anche il grande architetto Francesco Maria Richini , autore di numerosi edifici ecclesiastici e civili, fra i quali ricordiamo: il Collegio gesuitico di Brera (oggi Accademia delle belle arti)**,**il chiostro del Monastero di San Simpliciano, Palazzo del Senato, Palazzo Annoni, Palazzo Durini **,**Palazzo Arese-Litta, che fu domicilio del Presidente del Senato , Bartolomeo Arese, e che, nell' anno 1649 ospitò la principessa Maria Anna di Austria, futura sposa del re Filippo IV. Palazzo Durini fu invece residenza della famiglia del Governatore Don Luis Guzmán Ponce de León dal 1662 al 1668. Lo stile del Richini produsse una straordinaria sintesi tra manierismo e barocco.

Meritano una menzione anche Palazzo dei Giureconsulti (sec.XVI-XVII), prezioso complesso tra manierismo e barocco, che incorpora anche una torre medievale e Palazzo Crivelli (secoli XVII –XVIII) ; fra le sue maggiori attrattive i cortili, le scalinate barocche e due balconi andalusi che sfidano gli anni, sporgendosi verso vicoli e viuzze del quartiere di Brera.

Tra monti, pianure e vie d'acqua

La battaglia di Pavia segnò una svolta nella storia europea, cambiandone il corso. Lo scontro decisivo fra le armate franco-svizzera e imperiale-spagnola avvenne il 25 febbraio del 1525 a poca distanza dalla città, sulle rive del torrente Vernavola, nel territorio che oggi appartiene al comune di San Genesio e Uniti. Proprio in questo borgo è stata allestita una interessantissima Esposizione permanente dedicata alla battaglia. L' Associazione che gestisce la mostra-museo organizza, con cadenza biennale, una rievocazione storica dell' evento. Nelle vicinanze è inoltre possibile visitare resti di edifici dell' epoca, testimoni dello scontro: vestigia di porte e mura, il castello Mirabello, nonché la cascina Repentita che ospitò il re Francesco I, catturato nel corso del combattimento.

Anche la fortezza di Pizzighettone è in qualche modo legata alla battaglia di Pavia : nella sua torre principale venne rinchiuso per oltre un anno il re Francesco I, condottovi prigioniero dopo quel fatto d'armi. Le mura di questa cittadina , situata

sull' Adda, allora in prossimità del confine con la Serenissima , furono ampliate e potenziate sempre in epoca spagnola ; al loro rinnovamento lavorò alla fine del XVI secolo il già menzionato architetto Pellegrino Tibaldi.

Altro castello riconvertito durante la dominazione spagnola è quello di Novara; sono piuttosto ben conservati i suoi bastioni antiartiglieria voluti da Ferrante Gonzaga e, proprio grazie alle buone condizioni della struttura, se ne prevede la prossima destinazione ad uso pubblico.

A causa della sua importanza strategica, il fortilizio medievale di Baradello, che domina la città e il lago di Como dovette invece subire le tristi conseguenze della guerra tra Imperiali e Francesi. Nel 1527, un contingente di 200 soldati spagnoli al comando di Don Pedro Arías fu costretto a ritirarsi dalla posizione, sotto l' incalzare di una potente armata francese guidata dal maresciallo Lautrec .Dietro ordine del Capitano generale Antonio de Leyva, gli Spagnoli in ritirata demolirono buona parte della fortezza, affinché non venisse riutilizzata dal nemico. Attualmente i resti del forte sono compresi nel Parco naturale *Spina Verde*, istituito nel 1993 dalla regione Lombardia.

Nel 1547 alcuni feudatari del Ducato di Parma istigati dal Governatore spagnolo di Milano, Ferrante Gonzaga ordirono un congiura uccidere il Duca Pier Luigi Farnese ; l' assassinio avvenne a Piacenza ,nella Rocca Viscontea. I principali congiurati erano Agostino Landi , i fratelli Pallavicino e Giovanni Anguissola; fu quest' ultimo a pugnalare il Duca col quale si era amichevolmente trattenuto fino a pochi istanti prima . Dopo il crimine, l' Anguissola fuggì nel *Milanesado* dove divenne Reggente di Como al servizio dell'Imperatore Carlo V, ricevendo altresì una cospicua ricompensa in danaro, che gli servì per costruire la splendida villa Pliniana, sul ramo occidentale del Lario. Il progetto dello scenografico complesso di edifici e giardini, tuttora visitabile nel borgo di Torno, si deve all' architetto G. A. Piotti da Vacallo.

Le difficoltà e i rischi incontrati dai pellegrini cristiani per raggiungere il Santo Sepolcro e gli altri luoghi sacri della Palestina , a causa della pirateria nel Mediterraneo e dello stato di guerra fra buona parte dell' Occidente e l' Impero Ottomano, spinsero le autorità ecclesiastiche cattoliche a costruire in alcune zone dell ' Italia settentrionale una serie di santuari, I Sacri Monti, che anche nella ubicazione geografica ricordassero i luoghi della vita e della passione di Cristo. Tale tendenza si accentuò ulteriormente in epoca spagnola, in particolare all' indomani del Concilio di Trento. I più importanti fra essi si trovano in aree montane o collinari delle attuali province di Vercelli (Varallo), Novara(Orta,Ghiffa, Domodossola), Alessandria (Crea) e Varese. Primo fra tutti e più importante è quello di Varallo Sesia, chiamato la Nuova Gerusalemme, al quale lavorarono intere generazioni di artisti: Pellegrino Tibaldi e Galeazzo Alessi per l' architettura, Ferrari, Tabacchetti e Tanzio per la

parte plastica, ancora Ferrari , Tanzio nonché il Morazzone per gli splendidi affreschi. Il Santuario si compone di una chiesa, 45 cappelle, 600 statue e 4000 immagini dipinte. Tutti i complessi citati sono oggi patrimonio dell'UNESCO.

Quasi in contrapposizione al rigore ascetico della Controriforma, una parte dell' aristocrazia lombarda fece costruire una serie di magnifiche dimore gentilizie, le più spettacolari fra le quali spicca la Villa Borromeo –Litta di Lainate.

Villa Litta-Borromeo di Lainate - fontana

Il borgo di Lainate (periferia nord di Milano) fu scelto alla fine del secolo XVI dal conte Pirro Visconti Borromeo, membro dei Decurioni, per edificarvi una delle più belle e sontuose dimore della Lombardia (oggi Villa Litta) , tale da suscitare l' ammirazione di un grande architetto come Vincenzo Scamozzi. Alla costruzione lavorarono, oltre all' architetto Martino Bassi, pittori come Procaccini e Morazzone nonché lo scultore Francesco Brambilla (giardini e ninfeo). Frequentata da artisti,

nobili e governatori, ospitò nel 1648 la principessa Maria Anna di Austria, futura sposa di Filippo IV.

La navigazione sui canali Naviglio Grande, Naviglio Bereguardo e Martesana costituiva un importante sistema di traffico collegandosi ai fiumi Ticino, Adda nonchè ai laghi Maggiore e Lario ,dando a Milano, fin dal Medio Evo, la possibilità di convertirsi in una città portuale. I Governatori spagnoli seguirono con particolare attenzione il funzionamento del commercio fluviale e gli insediamenti connessi. Lungo i canali , la aristocrazia milanese fece costruire nei secoli XVI e XVII alcuni fra i migliori edifici barocchi: Villa Gromo, Villa Dugnani,Palazzo Archinti, Villa Barbavara, etc.

Poco più a valle della confluenza fra il Naviglio Grande e il Ticino, il Castello sforzesco di Vigevano, grazie alla facilità di comunicazioni con Milano e al controllo che esercitava sul fiume stesso, era stato scelto da tempo come residenza estiva della Corte ducale. Durante il periodo spagnolo ospitò una importante guarnigione; nel marzo 1546 vi morì il Governatore Alfonso D'Avalos, Marchese del Vasto, eroe della battaglia di Pavia e amico di Ludovico Ariosto**,** che lo menziona nel suo poema "*L'Orlando furioso*".

> Un cavaliero, a cui sarà secondo
> Ogn'altro, che sin qui sia stato al mondo
>
> Veggio Prosper Colonna e di Pescara
> Veggio un Marchese e veggio dopo loro
> Un giovine del Vasto, che fan cara
> Parer la bella Italia ai gigli d'oro:
> Veggio che entrar innanzi si prepara
> Quel terzo agli altri a guadagnar l'alloro.
> …….

Allo scoppio della prima epidemia di peste (1576), il Castello divenne il rifugio del Governatore Ayamonte e del suo seguito. Durante la guerra dei Trent'anni subì l' assedio e, per poco tempo, l' occupazione delle truppe francesi. Questa enorme fortezza, quattro volte le dimensioni di Buckingham Palace, è ancora oggi una vera e propria città nella città e sorge nella zona più alta di Vigevano.

E sempre a Vigevano, dove era Vescovo, morì nel 1682 uno dei personaggi più interessanti della Lombardia spagnola del secolo XVII, Juan Caramuel Lobkowitz, nato a Madrid nel 1606 . Monaco cistercense, era stato abate in Scozia,a Praga, Vicario dell' Ordine in Inghilterra, agente del re in Boemia, vescovo a Magonza e a Campagna, nei pressi di Napoli. Filosofo, teologo,matematico, astronomo e

architetto, gli si attribuiscono più di 200 scritti,(la maggior parte in latino)dei quali ne rimangono sessanta. Suo è anche il progetto della incredibile facciata concava della Cattedrale di Vigevano, così ricostruita per aggiungere simmetria alla stupenda piazza di Bramante e De Curtis.

Discendendo fino all' estremità meridionale della Lomellina, si incontra Pieve del Cairo, borgo sorto nei pressi di quello che per secoli fu uno dei più importanti guadi del Po, dove i traghetti permettevano di raggiungere la strada per Genova ,sulla riva opposta. La località venne occupata dai Francesi nel 1512; nel suo castello (del secolo XV) fu imprigionato Giovanni de' Medici, il futuro Papa Leone X , catturato durante la battaglia di Ravenna e successivamente liberato dai popolani; dopo la battaglia di Pavia, gli Spagnoli vi insediarono un presidio. Nel 1598, il marchese Isimbardi vi fece erigere un arco di trionfo, tuttora esistente, in occasione del passaggio della principessa Margherita d'Austria, diretta in Spagna per le sue nozze con Filippo III.

SABBIONETA

Un discorso a parte merita questo splendido borgo mantovano, nella pianura fra l' Oglio e il Po, chiamato anche , con definizione un po' insolita, "*Atene dei Gonzaga*" ; la cittadina, oggi patrimonio dell' UNESCO, ebbe il suo rifondatore nella persona del principe Vespasiano Gonzaga, il quale, oltre che un colto mecenate, fu un condottiero valoroso, ma anche spregiudicato e crudele al servizio della Corona spagnola. Già paggio d' onore dell' infante Filippo II alla Corte di Madrid, visse a lungo in terra iberica, ebbe due mogli spagnole, Diana de Cardona e Anna di Aragona, entrambe morte prematuramente; la terza fu Margherita Gonzaga, sorella dell' ex Governatore spagnolo Ferrante ; a partire dal 1568 ,Vespasiano ritornò in Spagna, essendo stato nominato Vicerè di Navarra e Valencia. Per costruire quel capolavoro urbanistico che è Sabbioneta ,feudo da lui ereditato nel 1540, chiamò al suo servizio alcuni fra i più grandi artisti dell' epoca : lo Scamozzi, i Campi, Pesenti, Alberto Cavalli, Giovan Battista della Porta, Leone Leoni. Vespasiano morì nel 1591 a Sabbioneta , quando ormai il rinnovamento architettonico e artistico della cittadina poteva dirsi compiuto .

Alla scomparsa dell' ultimo suo erede, Nicola de Guzmán,nel 1684, il borgo appartenne fino al 1693 al *Milanesado* spagnolo, passando successivamente al Ducato di Mantova.

Sabbioneta – Galleria degli Antichi

Le tracce nella cultura

Abbiamo visto come la presenza iberica nel Milanesado significò anche presenza lombarda in Spagna.

Le tracce della Lombardia spagnola ci guidano ora verso la musica,la pittura, la letteratura e i costumi, che spesso collegarono i due popoli in una strana affinità di usanze e creazioni. La premessa sul contesto storico e umano dell' epoca ci facilita la comprensione del momento e dell' ambiente nei quali tali opere e composizioni nacquero. Benché meno evidenti delle vestigia, e spesso dimenticati, questi documenti continuano ad essere una fonte preziosa, proponendoci una quantità di esperienze e un cospicuo flusso culturale , la cui influenza continua ancora oggi.

L’arte

Nel percorso della Milano *spagnola* non può mancare la Chiesa del Carmine, dove Camillo Landriani, il Duchino, dipinse il *Trionfo contro i Mori* : nella la sesta cappella ci sono i ritratti di Filippo III e del Fuentes .Fra gli altri pittori spiccano i Procaccini, Campi, Luini, Cerano, Morazzone(Palazzo reale, Brera, Monastero maggiore) e una donna , Sofonisba Anguissola**,** cremonese, ritrattista insigne che, dopo un breve soggiorno a Milano, trascorse molti anni alla Corte di Madrid a partire dal 1559, come dama della Regina Isabella, ritraendo cortigiani e membri della famiglia reale, e che influenzò anche l’ arte di Van Djick. Ci pare anche doveroso citare Juan Bautista Mayno(1568-1649),nato a Pastrana de Guadalajara, figlio di un cavaliere milanese e di una nobildonna portoghese, pittore , insegnante di disegno di Filippo IV,che fu attivo soprattutto a Roma e Madrid. Il suo stile risente dell ‘ influenza di El Greco e Caravaggio.

A Milano fece tappa anche il grande Diego Velázquez , nel corso dei suoi viaggi in Italia (1629-1630 e 1649-1651) alla ricerca di nuova ispirazione artistica.

Nel campo della scultura non si può dimenticare Leone Leoni, che fu soprattutto bronzista, e lavorò per Carlo V e Filippo II (museo del Prado, *Retablo Mayor* del Monastero dell' Escoriale). Di lui ci rimangono statue e decorazioni di PALAZZO OMENONI (Via Omenoni, centro di Milano) ; nel Duomo milanese scolpì invece invece la cappella-mausoleo in marmo di Gian Giacomo Medici, il *Medeghino*, fratello del Papa Pio IV(Gian Angelo Medici), inquietante figura di bandito e condottiero al servizio di Francesco II Sforza e di Carlo V. Altre opere di Leoni presenti in Lombardia sono il mausoleo di Vespasiano Gonzaga, a Sabbioneta , nonché, a Guastalla, la statua in bronzo di Ferrante Gonzaga.

La Musica

Per quanto concerne la musica, ricordiamo Donato Cossoni, Maestro di Cappella della Cattedrale milanese e Gaspar Sanz**,** nato a Saragozza nella prima metà del secolo XVII, che operò soprattutto a Roma e Napoli, autore di composizioni ispirate alla musica italiana (Canario, Españoleta, Gallardas), virtuoso di chitarra e liuto. Non abbiamo notizie precise circa il soggiorno milanese di Antonio de Cabezón, al seguito di Filippo II , tuttavia il "Bach spagnolo",grande organista, che apprezzava la musica italiana, compose le *Diferencias sobre la Gallarda milanesa*. Molto apprezzate, infine, come in tutta Europa, anche le opere del cremonese Claudio Monteverdi, vero innovatore del melodramma, che tuttavia, dopo un breve e deludente soggiorno nel capoluogo lombardo, lasciò Milano per Venezia.

La Letteratura :

Un capitolo del *"Guzmán de Alfarache"* si svolge a Milano. L' autore**,** Mateo Alemán(1547-1614),che conosceva la città solo attraverso racconti e relazioni altrui, ci descrive la ricchezza dei negozi e del commercio cittadino.

Diego Hurtado de Mendoza (1503-1575) fece più volte tappa in città, per recarsi come ambasciatore a Venezia e al Concilio de Trento.

Jorge de Montemayor (1520-1561), autore della *Diana* dovette passare per Milano nel suo viaggio verso il Piemonte, dove cadde in duello per mano di un rivale in amore.

Nel romanzo picaresco *Las Harpías en Madrid y coche de las estafas* di Alonzo Castillo Solorzano(1584-1648), uno dei protagonisti maschili è un ricco milanese, Orazio,che finirà truffato da un gruppo di avventuriere sivigliane. L' autore ci informa circa la presenza e prosperità delle comunità italiane nella Madrid del secolo XVII.

Anche Vicente Espinel(1550-1624) nel suo romanzo picaresco *Marcos de Obregón* riporta molte delle sue esperienze vissute a Milano e in tutto il Nord Italia.

Molto breve,invece, fu la permanenza di Francisco de Quevedo y Villegas, come ambasciatore del Duca di Osuna, vicerè di Napoli. In una delle sue missioni, dopo il fallimento della congiura contro la Repubblica Veneta, nella quale era coinvolto, il grande scrittore fu costretto a fuggire da Venezia, travestito da mendicante, per salvare la vita.

Fra gli italiani dell' epoca emerge Carlo Maria Maggi (1630-1699), autore di squisite rime e commedie in italiano e in dialetto milanese, senatore, insegnante di lettere classiche nelle Scuole palatine , amico del Governatore Leganés. E' considerato l ' inventore della maschera milanese di Meneghino. Lo storico Ludovico Antonio Muratori,suo contemporaneo, scriveva : "*Sapeva egli (C.M.Maggi) perfettamente la favella spagnuola, non meno per necessità del suo ministerio da lui studiata , che per vaghezza di apprendere molte dotte e gentili notizie in essa contenute…"* In effetti , Maggi scrisse 7 fra odi e canzoni in lingua castigliana. "

Fra queste, la *Oda a Eurilia*, al secolo la marchesa Teresa Serra Visconti , cui si dirigeva con lo pseudonimo di Alcindo.

In occasione delle feste per l' arrivo di Filippo II a Milano, Alessandro Piccolomini e Nicolò Secco presentarono le commedie *:La Alessandra* e *Gli Inganni,* alle cui rappresentazioni volle assistere lo stesso futuro re. Nel 1602 fu pubblicato il volume *Le grazie d'amore* scritto da Cesare Negri, saggio sulla nascente arte coreografica. Il cronista e storico Carlo Torre è autore dell' importante saggio *Ritratto di Milano*(1674), una delle prime guide architettoniche della città.

Ma agli occhi dei milanesi dell' epoca, la Spagna costituiva anche il ponte verso le Americhe, o meglio le Indie, el *Nuevo Mundo*, conosciuto soprattutto grazie alle *Decadi,* lettere e relazioni di Pietro Martire d'Anghiera (1457-1526), cittadino milanese, membro del *Consejo de Indias*, che lavorò alla Biblioteca delle Indie di Granada.

Nella sua cronaca *La Historia del Mondo nuovo,* un altro milanese, Girolamo Benzoni racconta le proprie esperienze durante la sua permanenza di 14 anni (1541-1555)in Centro America nonché nelle Canarie, il ritorno attraverso una rotta diversa delle navi per poter intercettare i venti controalisei, sfiorando le Bermude, approdando in Spagna continentale e infine il rientro in Italia.

E fu ancora un intraprendente cittadino del *Milanesado*, il cremonese Leonardo Torriani, nato nel 1559,architetto, ingegnere e cronista al servizio di Filippo II, che seppe descrivere e rivelare aspetti importanti della cultura, della lingua,della religione e dei costumi dei Guanci, antichi abitatori , nonché dell' ambiente naturale dell' Arcipelago Canario. Il suo saggio *Descrittione e istoria del regno delle isole Canarie già dette le Fortunate con il parere delle loro fortificazioni f*u pubblicato nel 1590 ed è tuttora considerato una delle migliori testimonianze antropologiche sulla storia delle isole.

La *Milano spagnola* ispirò soprattutto il capolavoro di Alessandro Manzoni *,I promessi sposi,* come pure la sua *Storia della colonna infame,* cronaca degli anni della *seconda* peste e delle persecuzioni agli *untori*.Un altro importante saggio storico, *La Lombardia nel secolo XVII*, si deve a Cesare Cantù. Infine, la figura della *Monaca di Monza* riappare con forza nel dramma omonimo dell' autore contemporaneo Giovanni Testori**.**

Una piccola traccia nelle parole

Fra i vocaboli spagnoli passati alla lingua italiana e usati quotidianamente, citiamo : *brio, disinvoltura*, *puntiglio, regalare-regalo, sussiego* e persino, a quanto pare, ragazzo,da *rapaz* ,tuttora presente nelle Asturie e in Galizia con lo stesso significato. Nel dialetto milanese:*locch* = loco ; *boricch*=borrico=asinello *;Inscina* =ansina = così. Le parole *dumà* =soltanto e *quatar*=coprire, provengono invece dall' antico catalano-provenzale. Infine un toponimo*, Porta Cicca*, nomignolo popolare di Porta Ticinese sembra derivare da Puerta chica, cioè piccola.

Nello stesso periodo , la lingua spagnola accolse numerosi italianismi ,quali : *a bordo*, *alerta, escopeta, parapeto, centinela, bisoño, baqueta, escarpada, proa, piloto, banca, tráfico, soneto, novela, estrofa* ed altri ancora, relativi in particolare alla marineria o alla musica.

La traccia culinaria

Anticamente, la preparazione dei cibi era condizionata da alcuni importanti fattori, come la stagionalità, la conservazione dei prodotti, la introduzione di nuovi ingredienti. Lo zafferano, così presente nella cucina milanese (soprattutto in piatti classici come risotto e ossi buchi) fu introdotto in Italia, secondo alcuni esperti, nel secolo XIII dal padre Santucci, monaco proveniente dalla Spagna ; dalle Americhe spagnole giungono alla cucina lombarda nuovi apporti : mais, peperone e peperoncino ,quest' ultimo ancora chiamato *spagnolino* nel Basso Piemonte, così come i fagioli bianchi, per tutta Italia *fagioli di Spagna*, buoni per cucinare piatti come la trippa alla milanese, altrimenti chiamata *busecca*. A causa di strane superstizioni, patata e pomodoro saranno invece coltivati soltanto verso la fine del XVIII secolo.

La *casseula* (cazuela) è un 'altra preparazione tipica ,giunta in Lombardia con i soldati spagnoli :si tratta in realtà del *cocido(bollito) ibérico*, riadattato. Quanto al pesce in *scapece* (*pescado en escabeche = pessitt en carpiun*),fritto e posto in salsa di aceto e cipolla, vi sono opinioni diverse circa l' origine ; in ogni caso si prepara in quasi tutta Italia e Spagna.

Infine gli animali domestici: sempre attraverso la Spagna arrivano in Lombardia anche specie del Nuovo Mondo: il tacchino, originario del Messico, così come la cavia e l' anatra muta, provenienti dal subcontinente americano.

Non ebbe invece successo l' introduzione della pecora di razza iberica *merinos* : i tentativi fatti da alcuni grandi proprietari terrieri e dai monaci in zone di pianura e delle Prealpi diedero esito negativo, a causa dell' ambiente troppo diverso da quello di provenienza degli animali, le asciutte *mesetas* (altipiani) spagnole.

Curiosamente, una razza bovina di origine italiana fu tra le prime a colonizzare le Americhe spagnole : la *blanca cacereña*, cioè la *bianca di Cáceres*, in Estremadura, deriva quasi sicuramente dalla *bianca podolica*, oggi a rischio di estinzione, e fu importata in Spagna dal Duca di Alba, viceré di Napoli, per migliorare il patrimonio zootecnico locale. Ambientatasi perfettamente nelle *dehesas* (boschi diradati) estremegne, molti capi venivano prelevati dai pascoli e caricati sui galeoni diretti in America centrale, i quali salpavano dai vicini porti dell' Andalusia .

Molto poco spartana era la cucina di aristocratici e dignitari dell' epoca ; l' influenza soprattutto della gastronomia francese dava luogo a incredibili mescolanze fra i più strani ingredienti, come nel caso seguente, riferitoci ancora da Cesare Cantù:

Banchetto fatto a palazzo dell' illustrissimo signor Cardinale Borghese all'eccellentissimo signor Duca di Feria quando venne a rendere obbedienza alta santità di Paolo V per il re Cattolico di Spagna alli 20 di maggio 1607: a quattro piatti.

Seconda portata:

Capponi bolliti, coperti d'una minestrina di torsi di carciofoli, fettoline di prosciutto e di sommata, torsi di lattaia, polpettine piccoline di vitella, fette di sommata, rossi d'ova, e bocconi d'animelle, con zuppa sotto di biscotti papalini, pilottati prima di butiro.

Animelle fritte, tramezzate di tomaselle fatte di fegato di vitella, servite con fette di pane dorato, e salsa bastarda sopra.

Crostate di capi di latte, fravole e cedro condito, passate, agghiacciate.

Piccioni ripieni tra carne e pelle delli fegatelli, bocconi d' animella, cervella di vitella, battuto ogni cosa insieme con grasso, medolla, formaggio gratato, e pistacchi, cotti in forno, dorati con rossi d' ova, serviti con fette di pane di Spagna intorno.

Pulcini arrosto avvolti in rete, poi stufati, con sapore bastardo, tramezzati di morsegli, fatti di fegatelli di polli cotti nella bragia, pasta di marzapane, pignoli, pistacchi, cedro candito, pisto nel mortaro, impastato ogni cosa insieme con rossi d'ova, con poca spezieria, avvolti in rete, cotti in forno, serviti con fette di pane dorato.

Pollanchotte d'India affagianate, servito in navicelle, con copertoro fatto a gelosia di pasta di ciambellette, tempestato di folignati.

Pasticci di vitella intieri ben stagionati, brodosi.

Piccioni bolliti, coperti d'una minestrina di bocconi di animelle, con fettoline di sommata; e poco di salame grattato, con sue erbettine, e brodetto di rossi d'ova, e sugo di limone, con fette di pane sotto, un piatto per Signore.

Sapore verde, con sponga di finocchio, e cedro conditi;

Sparagi, un piatto per Signore.

Melangoli, in tazze, con salviette sotto.

Simili banchetti erano di cibi un po' troppo consistenti, tali da ingorgare sistematicamente
fegato e reni . Meglio avrebbero fatto gli astanti ad ascoltare questi consigli delgrande Quevedo **,** tratti dal *"Parnaso español***:**

De las carnes el carnero, Fra le carni (scelgo) l' agnellone

De los pescados el mero , Fra i pesci la cernia

De las aves la perdiz Fra i volatili la pernice

Y de las mujeres la Beatriz. E, fra le donne, la Beatrice(ne era innamorato)

Trecento anni dopo…

Questo breve saggio, concepito nel terzo centenario dalla fine della dominazione spagnola nel Milanese,che ricorreva il 26 settembre 2006, non pretende di esaurire l' argomento, ma più semplicemente evocare la memoria viva delle testimonianze di quei secoli XVI e XVII, che ancora permangono nel capoluogo lombardo e nei suoi dintorni, spesso avvolte nell' anonimato e nel disinteresse, ma che, comunque , arricchiscono il patrimonio architettonico e storico di queste antiche contrade.

E vuole essere un invito ad approfondire un periodo particolare della storia milanese e lombarda,svoltosi quando gli Absburgo spagnoli ancora dominavano buona parte del mondo conosciuto. E al tempo stesso stimolare la curiosità e l'amore verso le vestigia che ancora ci parlano di un ' altra Milano, quella che **Miguel de Cervantes** evoca in una delle sue più celebri ***Novelas ejemplares***, quella del *Licenciado Vidriera*:

"*…volvió a Milán, oficina de Vulcano, ojeriza del reino de Francia; ciudad, en fin, de quien se dice que puede decir y hacer, haciéndola magnífica la grandeza suya y de su templo y su maravillosa abundancia de todas las cosas a la vida humana necesarias*."

" *…ritornò a Milano, fucina di Efesto, invidia del regno di Francia ; città infine della quale si dice che può sia dire che fare, rendendola magnifica la sua grandezza e quella del suo tempio e la sua meravigliosa abbondanza di ogni cosa necessaria alla vita umana."*

A cura di Nando Pozzoni

Milano, bastioni spagnoli di Porta Romana

BIBLIOGRAFÍA

ALVAREZ OSSORIO, Alvariño: *Milán y el legado de Felipe II*. Ed. Museo del Prado. Madrid, 2001

BELLINI,Giuseppe:*Testi letterari spagnoli - Vol.I , dalle origini al "Siglo de oro".* Ed . La goliardica. Milano, 1964

BELLINI,Giuseppe: *Francisco de Quevedo, studio e antologia*. Ed. La goliardica. Milano,1967

BENZONI,Girolamo: *La Historia del mondo nuovo*. Ed. Giordano. Milano, 1964

CANTU', Cesare: *La Lombardia nel secolo XVII*. Ed. Biblioteca dei classici italiani di Giuseppe Bonghi.Milano, 1996

CASTILLO SOLORZANO, Alonzo: *Las Harpías en Madrid y Coche de las estafas*. Ed. La Goliardica.Milano, 1966

CERVANTES Y SAAVEDRA,Miguel de:*El ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*. Ed.Espasa-Calpe. Madrid, 1970

CERVANTES Y SAAVEDRA, Miguel de:*Novelas ejemplares*. Ed. Espasa-Calpe. Madrid,1971

CHIARI, Orlando e MOIRAGHI, Carlo: *Milano & Milano*. Ed. Magalini editrice. Rezzato/Brescia, 1999

CRIVELLI,Luigi: *Carlo e Federico, luce borromaica nella Milano spagnola*. Ed. Museo Diocesano.Milano, 2005

GARCIA LOPEZ, José: *Historia de la literatura española*.Ed. Vicens-Vives. Barcelona, 1966

MANZONI, Alessandro: *I promessi sposi*.Ed. F.lli Rechiedei. Milano,1877

MANZONI, Alessandro:*Storia della colonna infame*. Ed. Ceschina, Milano, 1973

MONTANELLI, Indro e GERVASO,Roberto: *Storia d' Italia - L' Italia del Seicento*. Ed. Rizzoli. Milano, 1969

PROCACCI, Giuliano: *Storia degli Italiani*.Ed. Laterza. Roma, 1968

SCHREIBER, Hermann und Georg: *Versunkene Staedte, ein Buch von Glanz und Untergang*. Ed. Paul Neff Verlag. Wien, 1960

TESTORI, Giovanni: *Opere 1965-1977*. Ed.RCS Libri. Milano,1997